

L'ORO DELLE MANI

Traducendo millenni di bellezza

VII edizione - LE MANI
ECCELLENZE IN VERSILIA

Interventi di

GIUSEPPE CORDONI

Poeta e critico d'arte

RENZO MAGGI

Scultore





Poche altre vivissime realtà toscane hanno subito una cos' rapida, radicale mutazione antropologica come quella di Pietrasanta in questi ultimi quindici anni.

Nel marmo, sette secoli di sapienza delle mani felici e sette generazioni di scalpellini scultori, o se volete di artigiani-artisti, si sono ormai rarefatte sin quasi all'estinzione.

In questa breve mia conversazione, ciò su cui che vorrei riflettere è il valore della Bellezza d'una simile sapienza e il vuoto che comporterebbe la sua perdita definitiva.

Pietrasanta - la Posta - Trasporto Marmi









La Gipsoteca d'ogni laboratorio m'appariva come l'utero d'ogni forma possibile da scolpire. Venticinque secoli di scultura vi si accatastavano alla rinfusa. I classici greci e rinascimentali perfettamente convivevano con le figure dell'arte sacra, gli angeli dei cimiteri, i busti degli uomini potenti e degli eroi.



Non impiegai molto a comprendere quali fossero le reali funzioni della scultura della scultura che qui venivano esercitate proprio in virtù di una tale corale, secolare sapienza condivisa.

SCOLPIRE qui significava poter :

TRAMANDARE LE FORME
del passato,

PREGARE,

EVOCARE,

CONSOLARE,

CELEBRARE



Qui il cosiddetto “sacro” e “profano” potevano pacificamente coesistere perché a sostenerli era comunque il privilegio d’una suprema conduzione della “forma”: qualunque fosse il soggetto da scolpire:

Il discobolo o una Via crucis; una angelo per la tomba d’un bambino, o la figura di Garibaldi, la Venere del Canova o il ritratto di Garibaldi.







All'ombra d'un mitico Olimpo scolpito

Chi, lungo la costa versiliese, si trova a percorrere quel tratto della vecchia Via del Mare che collegava la turrata Pietrasanta al medioevale porto di Motrone, superando il viadotto dell'Autostrada Genova - Livorno, di colpo si trova come catapultato dinnanzi ad uno dei paesaggi più singolari e suggestivi dell'intera Toscana.



Ecco così apparire il binomio
straordinariamente fecondo
che visivamente s'instaura
fra la Grande Montagna
e Pietrasanta La Città Perfetta.

In questa sapienza (secolare, corale e condivisa, trasmessa con passione e sacrificio da una generazione all'altra) di cui vi dicevo, v'erano le figure di riferimento: maestri ammirati e rispettati, ancorché amati, che diventavano poli d'attrazione e modelli da imitare. Poiché ognuno (si chiamasse Vincenzo Santini, Antonio Bozzano, Leone Tommasi, Ferruccio Vezzoni, Leonida Parma) aveva l'onere e l'onore di condensare nel proprio talento l'intera gamma di tutte quelle tecniche nel senso greco di **greco τέχνη [téchne]**, ("arte" nel senso di "perizia", "saper fare", "saper operare") senza la quale la Pietrasanta del Bello non sarebbe esistita. Maestri d'una virtuosità e d'un virtuosismo che diventava un modo d'essere etico, ancorché estetico. Spiriti liberi, sottomessi soltanto all'idea di Bellezza che sosteneva il proprio lavoro. Il Carducci delle Odi Barbare non poteva che nascere pietrasantino: per il culto della forma e l'insofferenza anarchica verso ogni potere.

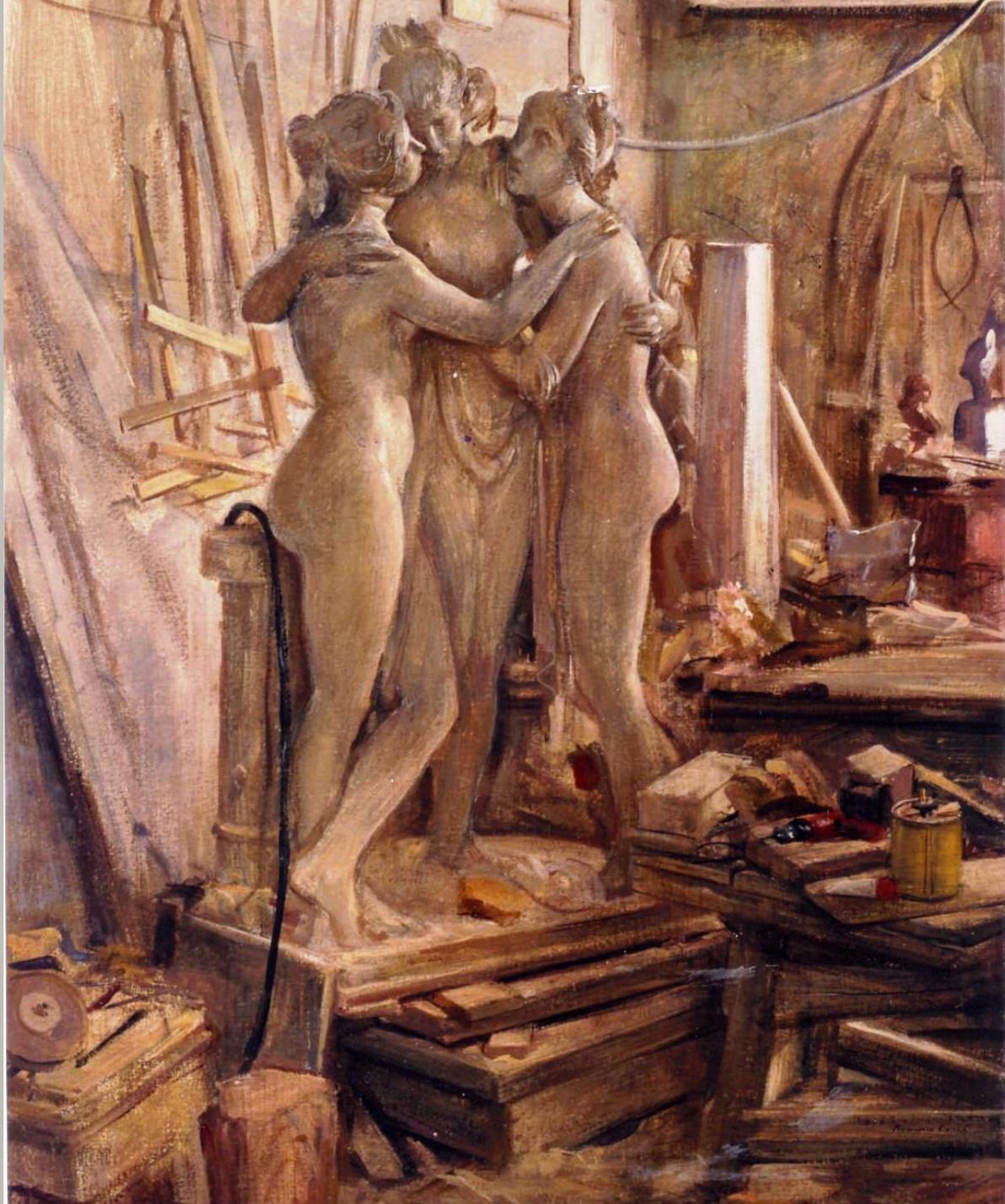


Consentitemi di rendere omaggio a tre personaggi che s'inseriscono nel solco di questa gloriosa tradizione artistico-artigianale che hanno perpetuato la visione di Pietrasanta come Poesia della Scultura:

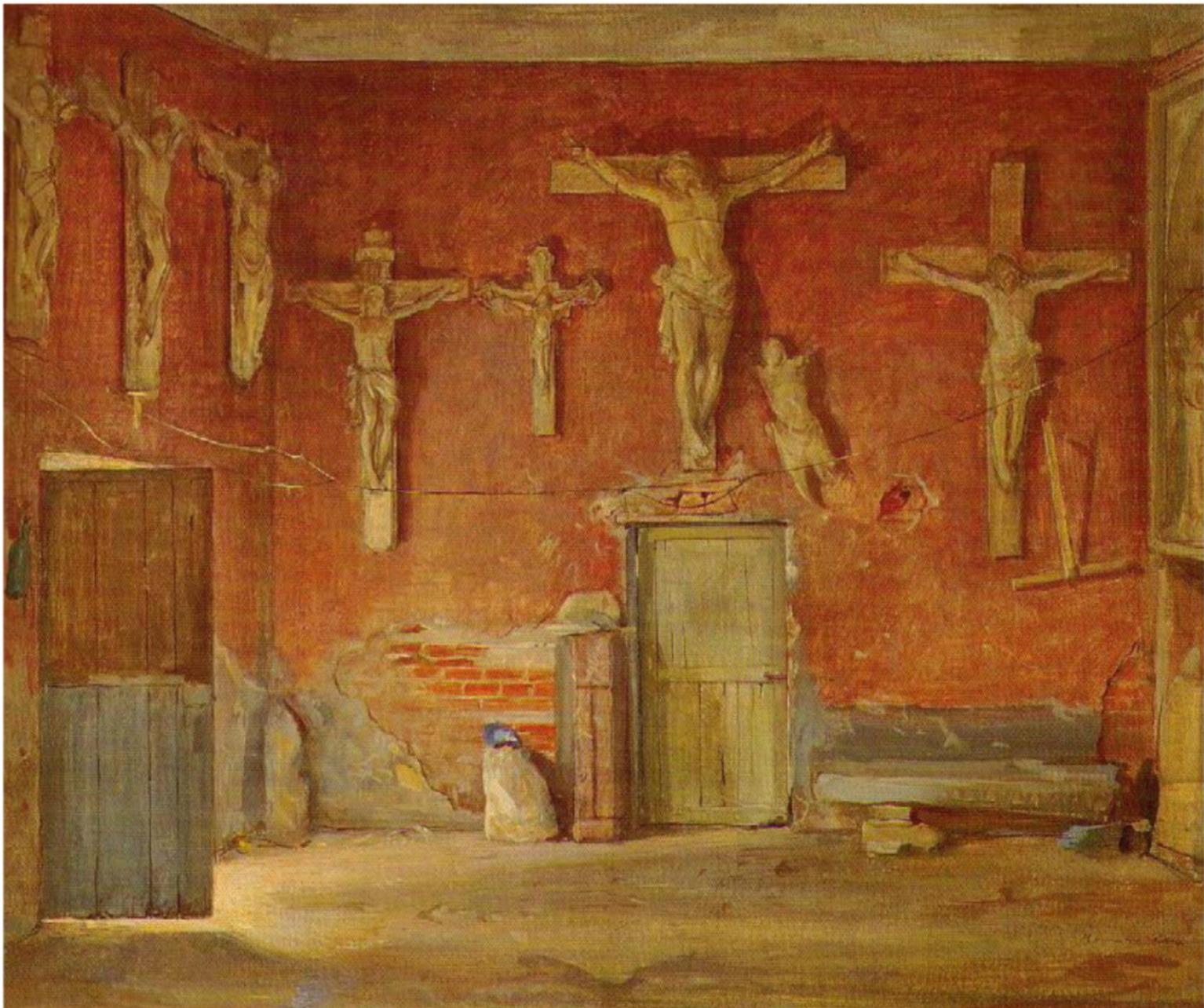
ROMANO COSCI, RENZO MAGGI, PIETRO U. DINI























INCONTRI  SUSITIKIMAI

Pietro U. Dini
L'anello lituano

*La Lituania vista dall'Italia:
viaggi, studi, parole*



Istituto di lingua lituana



Books & Company



Giuseppe Cordoni

PIETRASANTA
POESIA DELLA SCULTURA

CIRCOLO CULTURALE "FRATELLI ROSELLI"
PIETRASANTA

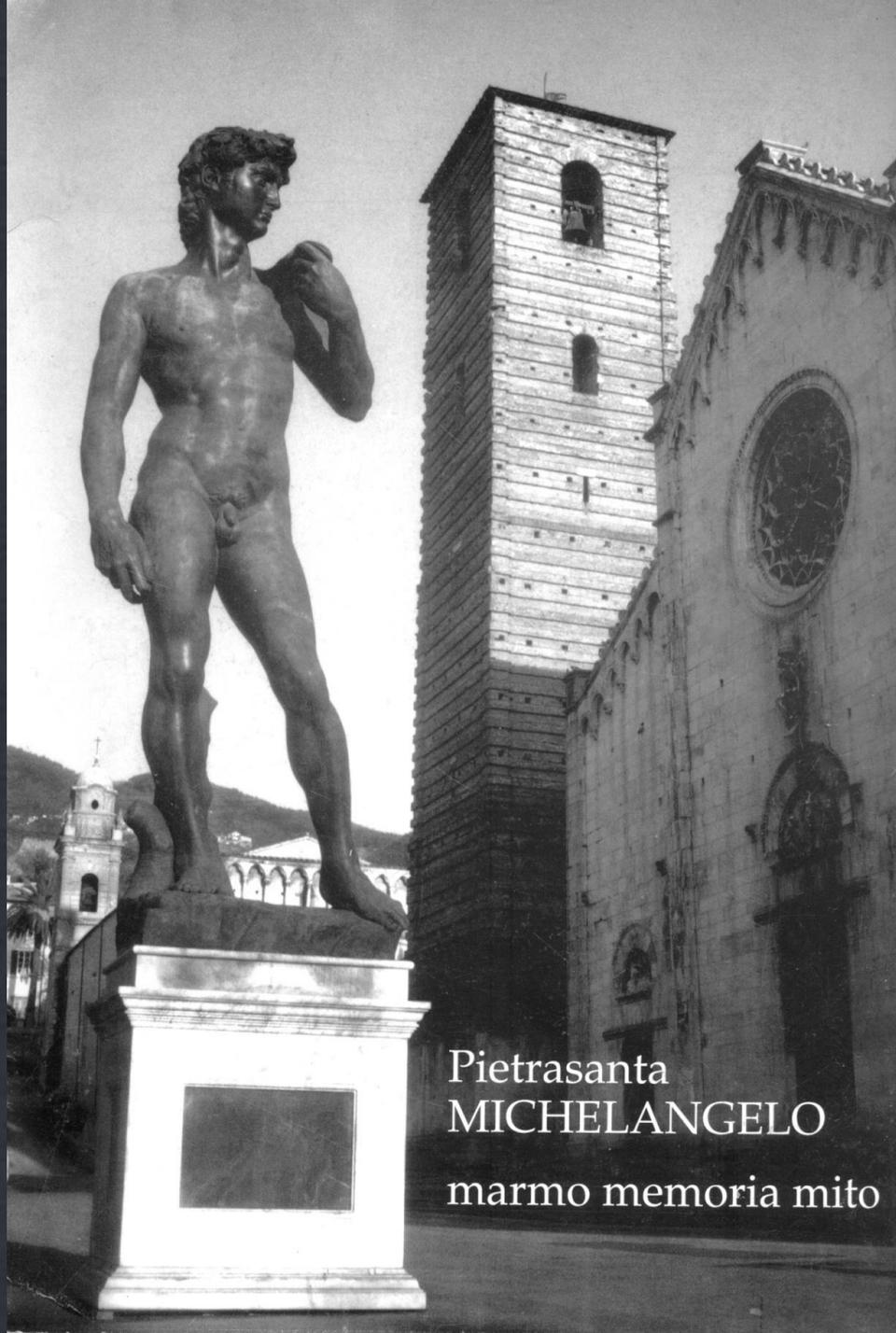
Bandecchi & Vivaldi
EDITORI

PARADOSSI DEL TRADURRE

La parola poetica e le forme della scultura

“...Vorrei richiamare un ulteriore pensiero, stavolta di Octavio Paz, secondo il quale **«imparare a parlare è imparare a tradurre; quando il bambino chiede a sua madre il significato di questa o di quella parola, ciò che egli realmente chiede è che traduca nella sua lingua il termine sconosciuto»**. In tal modo, si può generalizzare, non solo la storia di tutti i popoli non farebbe altro che ripetere l’esperienza del bambino, ma anche, in linea di principio, non ci sarebbe differenza alcuna fra tradurre nella stessa lingua e tradurre in un’altra lingua, né ci sarebbe differenza alcuna, finalmente, fra parlare e tradurre.

Alla fine delle considerazioni qui sopra velocemente accennate, acquista interesse anche una particolare accezione di ‘tradurre’ in ambito versiliese. ...



Pietrasanta
MICHELANGELO
marmo memoria mito

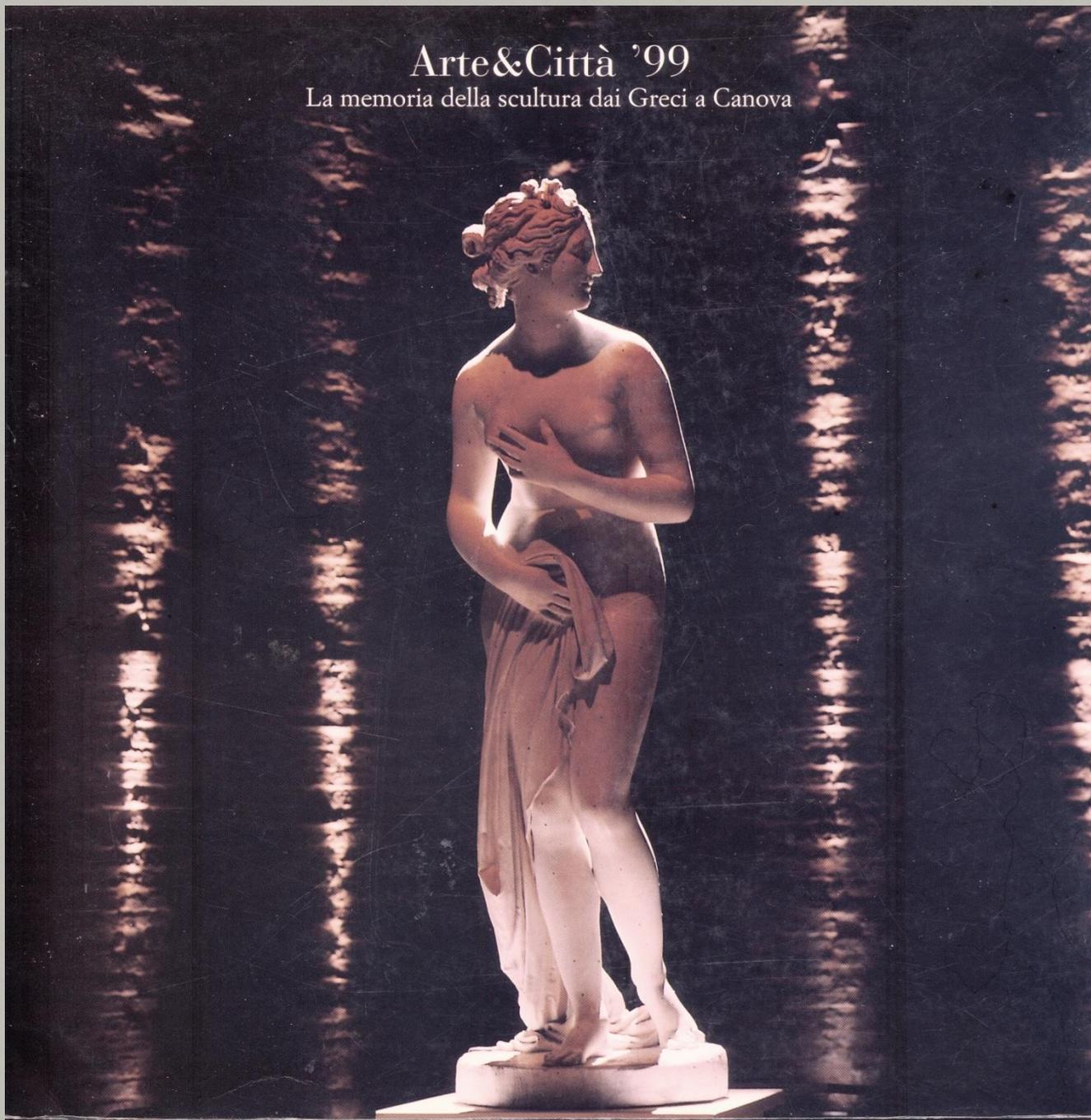


In bella copia
La memoria della scultura classica



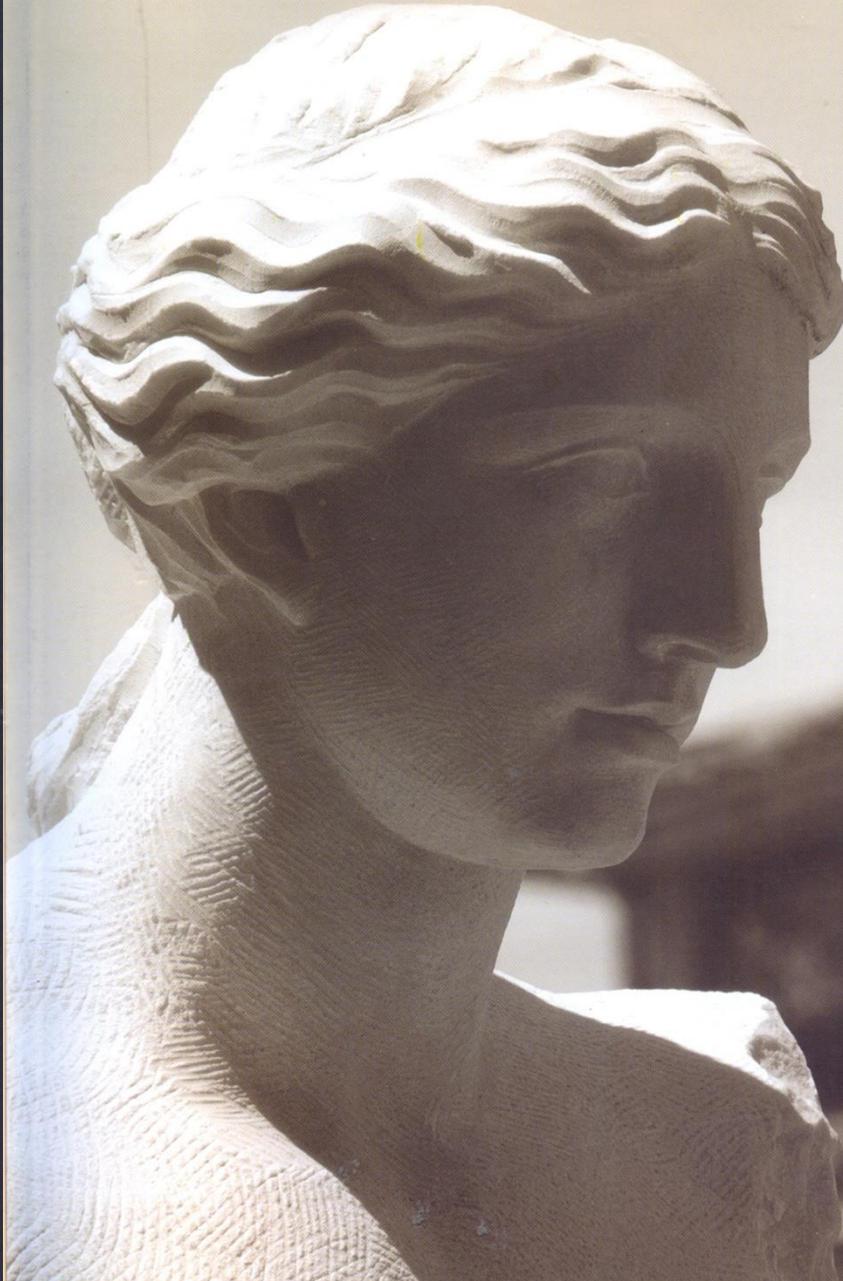
Arte&Città '99

La memoria della scultura dai Greci a Canova



Comune di San Giovanni in Persiceto
Istituzione per i servizi culturali
e di comunicazione *Cesare Zavattini*

Art & Città
XIII EDIZIONE



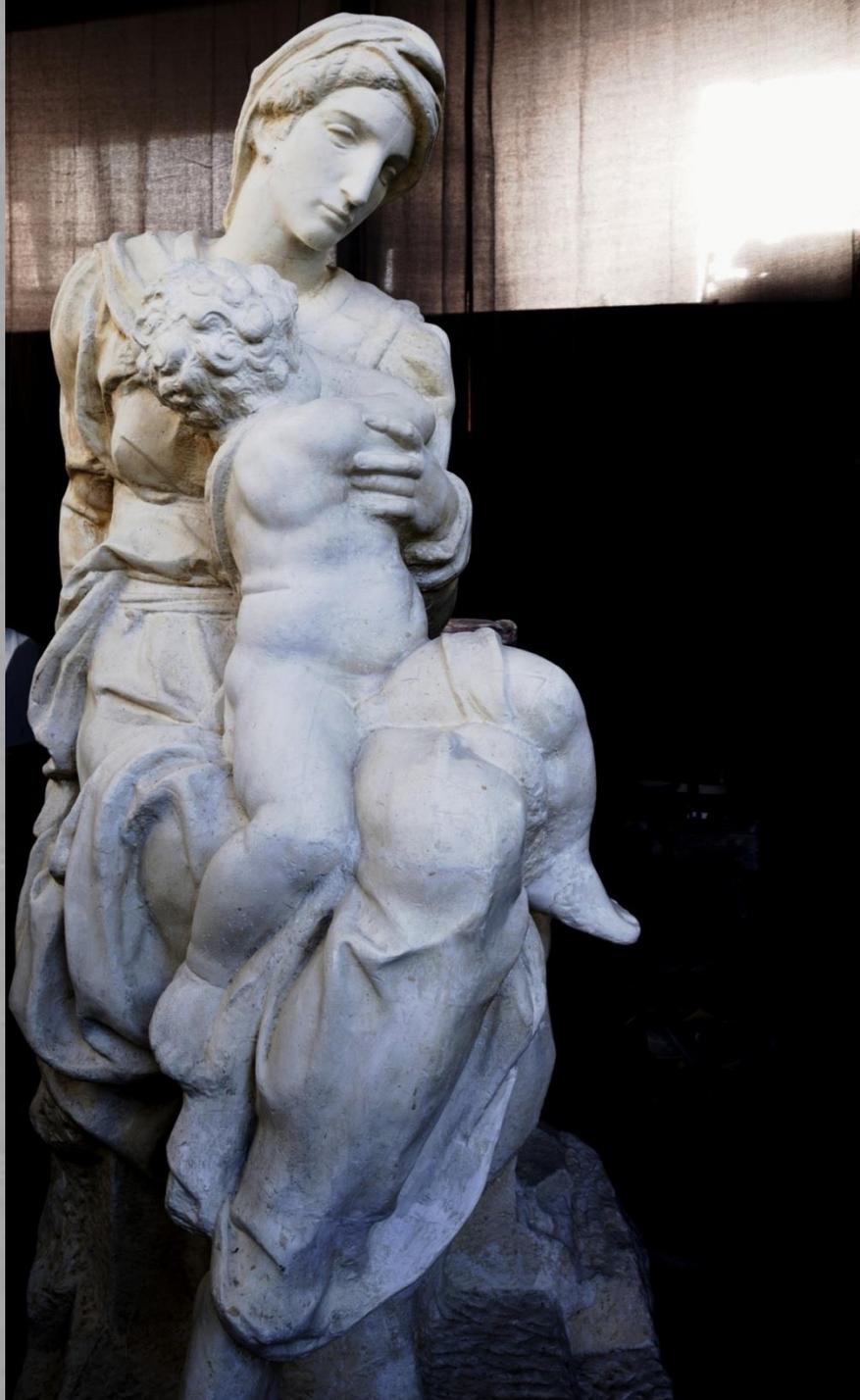
L'ARTE E I SUOI DOPPI

Viaggio nella classicità
della scultura

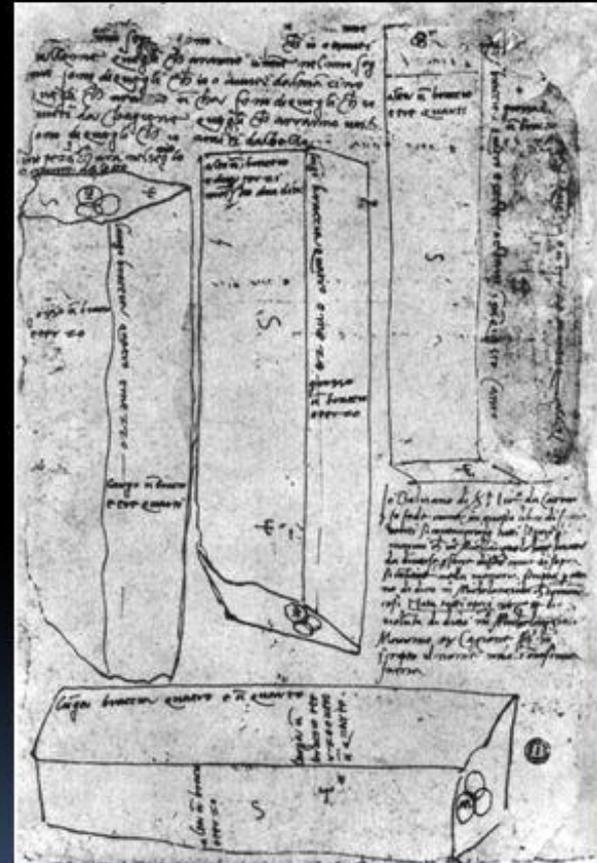




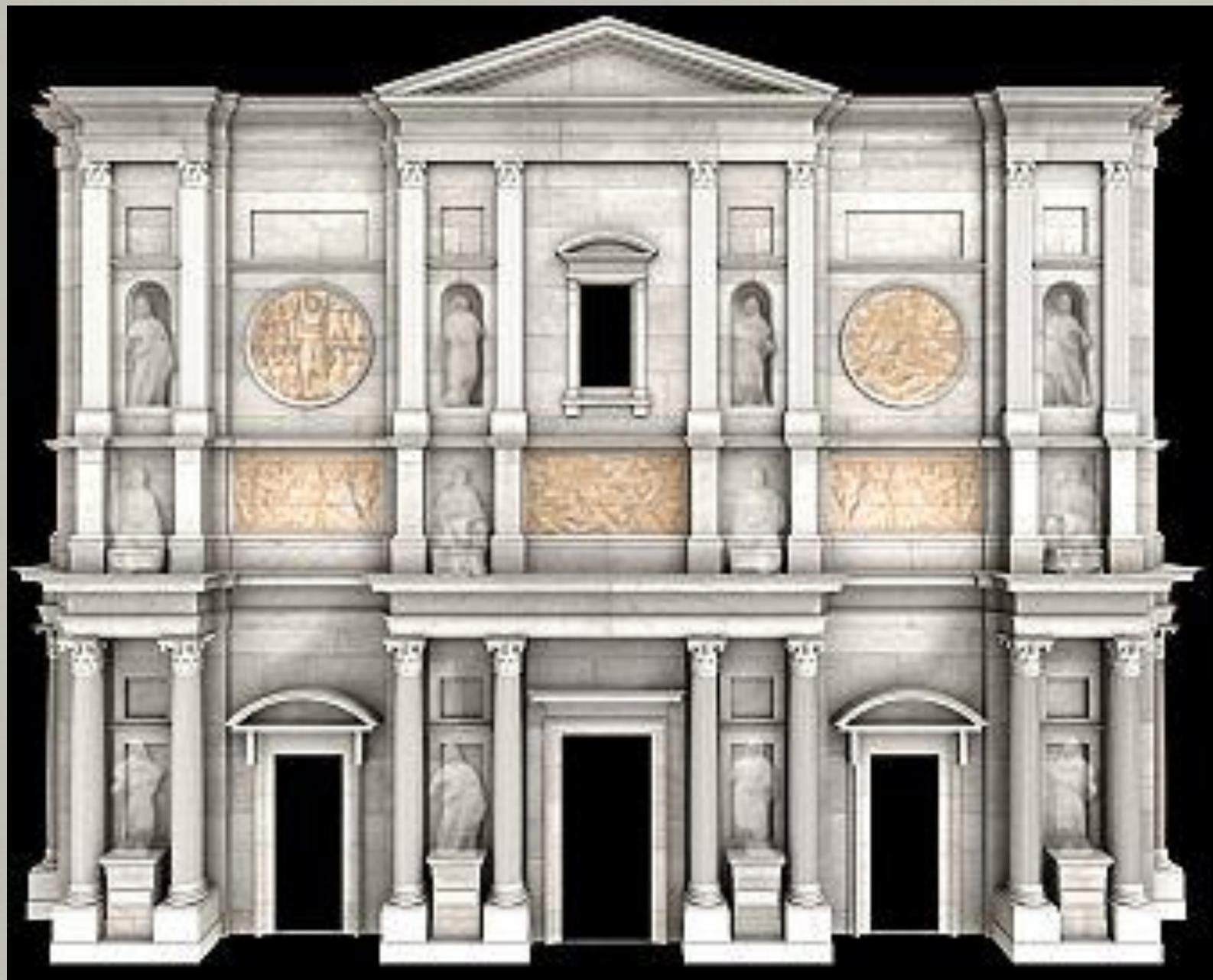




Michelangelo Buonarroti e le cave di marmo di Pietrasanta e Carrara















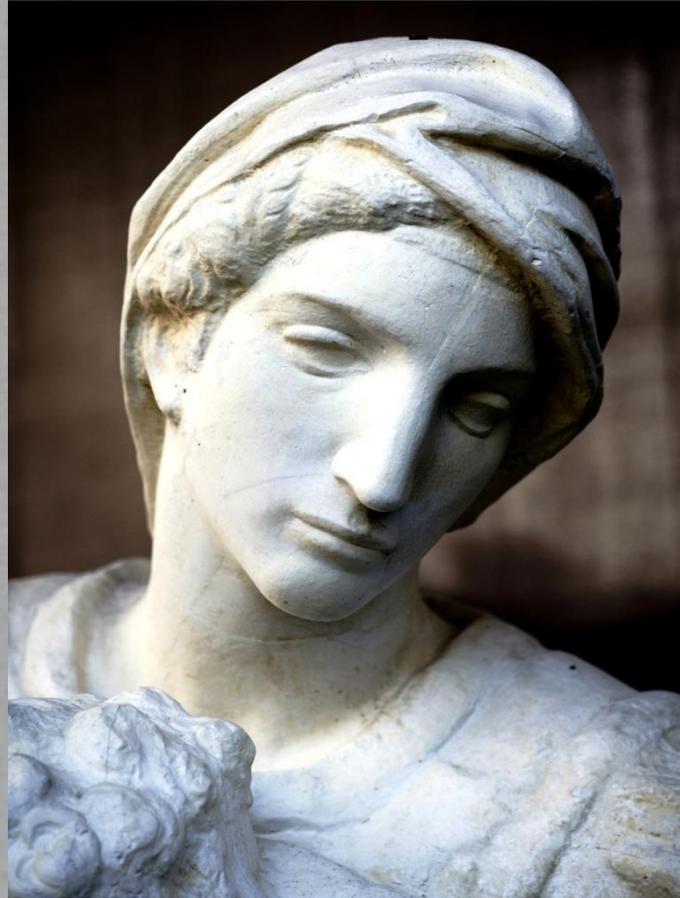






Il Calco Originale
della *Madonna Medici*
o *Madonna del Latte*
dello "Studio Giuseppe
Giannoni & figli"
adesso in mostra
a Butan in Corea.

Un'opera mai tradotta in marmo
In tutta la storia degli studi
pietrasantini eppure di
straordinaria rilevanza simbolica
poiché emblema materno
d'ogni scalpello –SCULTORE
che come Michelangelo ha succhiato
latte e polvere dinanzi alla grande
montagna-madre dell'Altissimo.







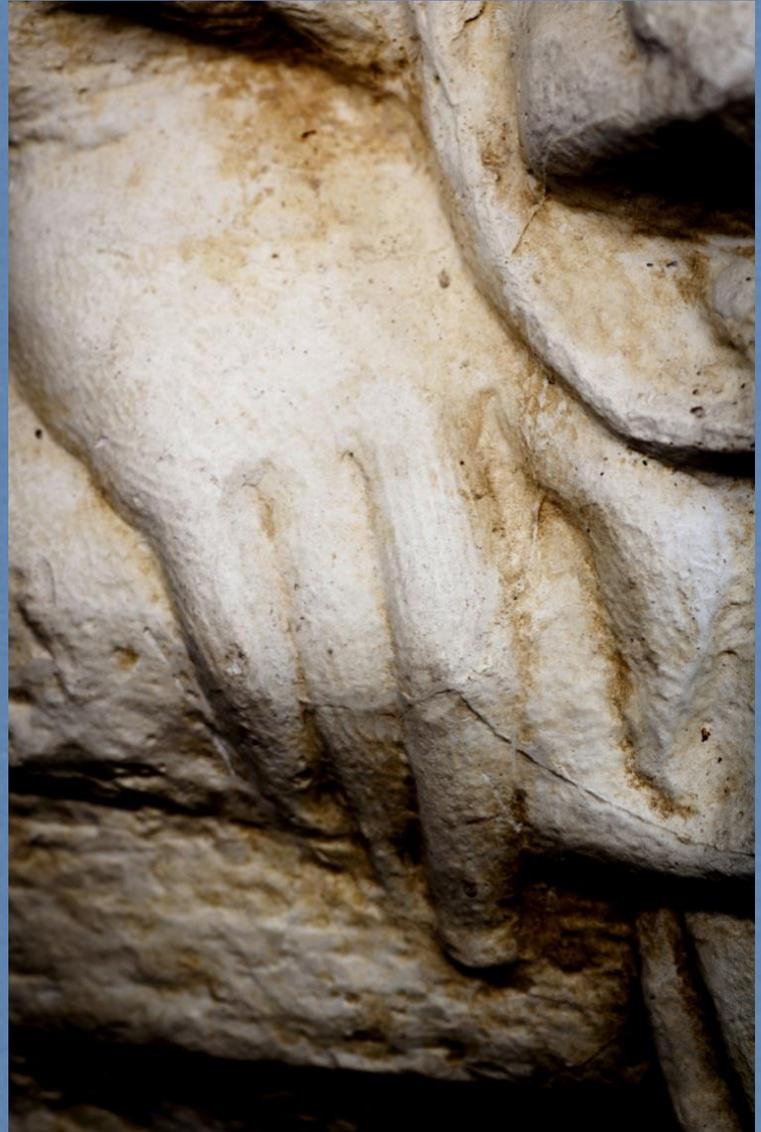
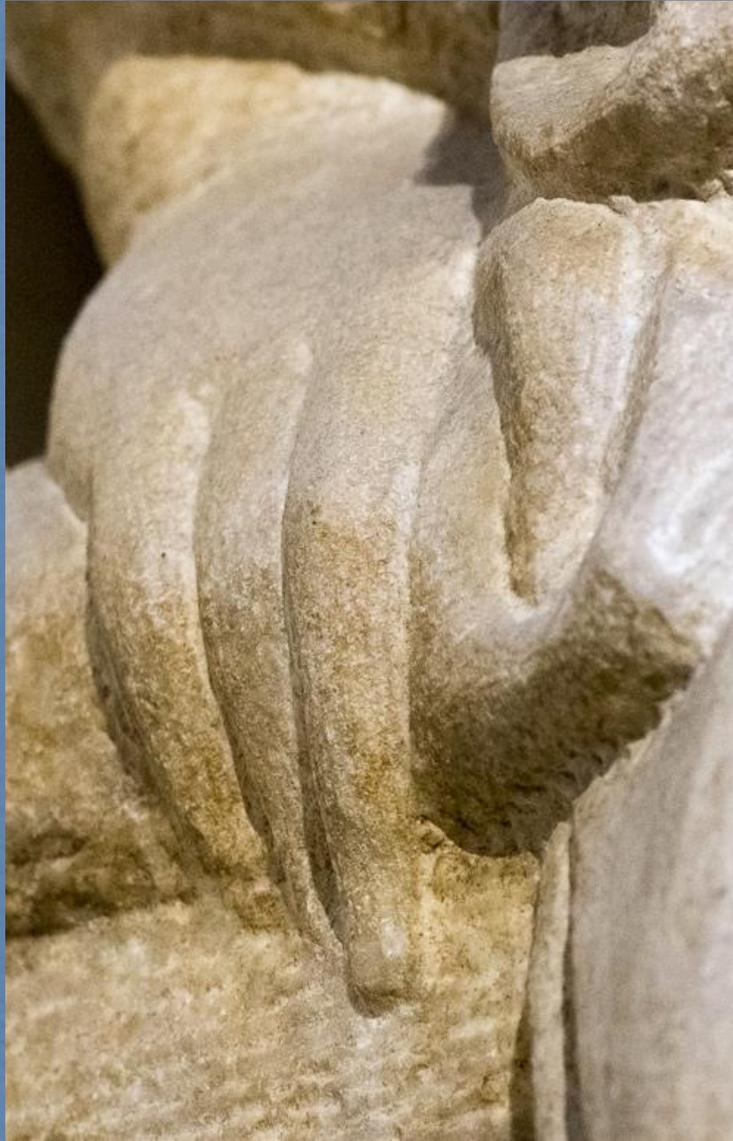
Il blocco nella percezione tattile e mentale michelangiolesca non va mai inteso come un scampolo d'inerte, brutta natura. Bensì, piuttosto come una sorta di “*hylè primordiale*” da cui scaturisce la forma, un po' come un mare originario da cui scaturisca la vita. Cosicché anche in quest'opera: “persino quella parte del blocco destinata alla base della statua veniva trattata come materia animata e non come forma architettonica”.

Altro che non finito. Dal la grezza pietra della “madre cava” del retro allo sbozzato del basamento, a mano a mano che si risale verso il volto finitissimo, abbiamo qui modo di cogliere non solo ogni modo di procedere del processo di “traduzione” michelangiolesco dalla materia alla forma, ma anche ogni registro formale sia plastico che espressivo messo in atto in funzione di un preciso ferro impiegato.

Appena tracciata l'idea della figura con un carboncino sulla pelle del blocco, lo sbizzo affiora da concitati colpi di *cagnaccia*, un grosso scalpello che smussa le superfici scavando nella pietra cuneiformi profondità:



Giova peraltro ricordare che questi segni dei “ferri”, a mano a mano, impiegati da Michelangelo consente di leggere sempre l’insieme della figura emergente ; e sempre interamente racchiusa nel proprio spazio che coincide con quello del blocco. Così a differenza che nella scultura antica o medioevale in cui la forma della figura si “conforma” alla sagoma del blocco, qui, in Michelangelo invece, la forma “irrompe” dal blocco stesso, sicché proprio tali segni ne manifestano questi subitaneo rivelarsi proprio in forza dell’effetto che i successivi “ferri” vi producono, dal grezzo al liscio, dall’inerte al vibrante di vita, a mano a mano che ci si innalza lungo i piani piramidali. Il passaggio successivo implica l’impiego di vari tipi di *subbie* e *d’ugnetti a scalpello*. Ai larghi, martellati, colpi secchi che bombano la superficie, fanno da controcanto i segni *a togliere a lungo* che la incidono d’un fitto tratteggio continuato. L’effetto è quello di modulare contrastivamente che la luce che vi scivola sopra o vi resta impigliata, imprimendo così a questo trono di pietra una spinta verso l’alto.



Ma è soprattutto sul volto della Vergine che, in virtù delle punte di *gradini* sottili, di pomici e di pietre smerigliate si giunge a questo tenerissimo *sfumato*. E per quanto quello leonardesco rivesta la luce fisica d'ogni naturale mistero che ci sfugge, questo religioso e cristiano di Michelangelo, sente su di sé la carezza del Tempo che va via. Il Tempo della Terra e del Cielo, verso l'*Oltre* che attende ogni uomo.



